

Muccioli dieci anni dopo Il metodo piace solo a destra

Fondò «San Patrignano» per recuperare i tossicodipendenti
Gasparri: «Un eroe». Manconi: «No, sbagliò l'approccio»

di Maristella Iervasi

«VINCENZO MUCCIOLI È UN EROE, un italiano esemplare. E la sua comunità, San Patrignano, è un esempio per l'Italia ed il mondo». Maurizio Gasparri, esponente di An, nel decennale della morte spende parole di elogio per Vincenzo Muccioli aggiungendo che «chi lo aveva ingiustamente criticato oggi non

può che ricredersi». E il sindaco Rosa Russo Jervolino va anche al di là, vuole intitolare al fondatore di Sampa una strada di Napoli e spiega: «È una figura tra le più affascinanti che abbia mai conosciuto e anche tra le più generose». Ma davvero il modello Muccioli per uscire dal tunnel della droga è stato ed è così esclusivo, un esempio da copiare ed estendere su tutto il territorio? Il centrodestra - da Berlusconi alla Moratti, da Giannini ad Alemanno - non ha fatto altro in questi anni che osannare San Patrignano. Quasi calibrando il Ddl Fini sulla droga sul binomio Sampa-Muccioli. La storia di questa comunità è lunga, tormentata e, a tratti, drammatica. Lo stesso Vincenzo Muccioli si è dovuto confrontare più volte con la giustizia: negli anni 80 è stato recluso un mese per via delle punizioni esemplari ai tossicodipendenti (il cosiddetto processo «delle taccuine» poi concluso con un'assoluzione in appello e in Cassazione, dopo la condanna in primo grado). Negli anni 90 il processo per il delitto di Roberto Maranzano, il giovane palermitano ospite di San Patrignano ucciso da Alfio Russo il 5 maggio '89, capo della macelleria della comunità riminese. In questo caso Muccioli fu assolto dall'accusa di omicidio

colposo e condannato per favoreggiamento. Ma qual era il metodo adottato a San Patrignano? «Il tossicomane - sosteneva Vincenzo Muccioli - è un individuo incapace di intendere e di volere» del quale si può perseguire «la salvezza» anche senza il suo consenso e contro il suo consenso. Sottomissione e punizioni esemplari «a fin di bene», dunque. Un trattamento che, a dieci anni dalla scomparsa del fondatore, il figlio Andrea a San Patrignano continua a portare avanti. Ma che chi lavora quotidianamente per il recupero dei tossicodipendenti «bolla» invece come «ricetta anti-libertaria». «Quell'esperienza - dicono gli esperti - è un'illusione repressiva. Altro che modello unico!».

Ecco alcuni pareri. **Riccardo De Facci**, responsabile per le dipendenze del Coordinamento nazionale Comunità di accoglienza (Cnca): «Noi abbiamo scelto strade profondamente diverse per due motivi. Primo: il tossicomane è una persona e bisogna tener conto della sua rete e del suo territorio. La comunità non può essere l'alternativa alla società. Per Muccioli invece non era così. Secondo: incatenare delle persone è inconcepibile in un programma terapeutico. Per non parlare dell'uomo ucciso con un pungolo per i maiali: nessuno si è mai pentito o ha chiesto scusa per la morte di Maranzano. Questo è grave...». De Facci si sofferma ancora sul modello Muccioli: «Riteneva che gli ex tossicodipendenti in grado di lavorare sulle tossicodipendenze. Per noi della Cnca questo non

può essere un metodo curativo anche perché la dipendenza ha mille sfaccettature: sanitarie, psichiatriche... Il tossicomane ha bisogno di ascolto non di repressione e sottomissione. Ci dispiace moltissimo che in questi ultimi anni il modello San Patrignano sia diventato un modello assoluto, con finanziamenti stellari. È un modello che parla più che altro alla pancia delle famiglie, ma non è un metodo diffuso. Del resto, una comunità che si occupa di cavalli di razza e fa tornei ippici internazionali cosa c'entra con la sofferenza da dipendenza?».

Beppe Barra, direttore di Villa Maraini: «Con Vincenzo Muccioli siamo stati amici-rivali. Allora eravamo tra i pochi che si occupavano di droga e c'era una forte ostilità sui contenuti, sui metodi. Non condivido il forzare la mano sui chi è incapace di sopravvivere. La violenza porta violenza, a mio avviso. Certo, puoi superare il sintomo, ma sotto sotto resta il malessere...». Poi alcune cifre: «Il 90% dei tossicodipendenti non va in comunità. Benissimo San Patrignano invece della galera, ma guai alla promozione ossessiva del modello unico, al disprezzo dei puristi, al parlare male della riduzione del danno. Abbiamo sofferto e soffriamo per questa emarginazione e discriminazione. Questo modello è idoneo per una limitata fetta di popolazione perché, nonostante i finanziamenti e la propaganda, al Sanpa ci va il 10%. Ci va chi ha bisogno di chiudersi perché non sa vivere autonomamente. Sampa non è un modello totalizzante e definire coloro che non si adeguano come eretici, sprovveduti e imbecilli ce ne vuole... Ebbene, sono orgoglioso di essere uno sprovveduto: non estirpo la persona tossicomane al suo contesto».

Luigi Manconi, responsabile Ds per i Diritti civili: «C'è un elemento in penombra che preferisco rimanga tale perché Muccioli non c'è più e sono passati 10 anni dalla morte. Riguarda la vicenda giudiziaria e altre accuse di natura penale che all'epoca ricevette. Su questo preferisco sospendere il giudizio. Ci sono invece due elementi es-



Vincenzo Muccioli con i ragazzi della sua comunità

senziali dell'intera esperienza. Aspetto culturale: Muccioli porta a massima realizzazione, a più alta efficienza un approccio pedagogico-terapeutico insieme, sociale e ideologico che chiamo di «solidarismo autoritario». Sintetizzabile nella formula: «Faccio il tuo bene che tu lo voglia o no». Il che presuppone il fatto che io sappia esattamente qual è il tuo bene e non richiedo il tuo consenso e la tua cooperazione per perseguirlo. Questo approccio ha alle spalle un presupposto scientifico che contesto. Il fatto che il tossicomane sia privo di qualunque capacità di autodeterminazione e che debba toccare il fondo per potersi risolvere. Quell'approccio d'altra parte, non ponendo al centro quel tanto, poco o molto che sia di capacità di scelta del tossicomane, anzi prescindendone, poteva produrre solo effetti a brevi termine. Questo modello avrebbe potuto avere e potrebbe avere una sua applicazione mite appunto non autoritaria». Secondo Manconi l'errore esiziale che è stato commesso non va fatto risalire a Vincenzo Muccioli e nemmeno a suo figlio Andrea ma a quell'ampia fetta di classe politica che ha trasformato un approccio, uno tra i molti possibili, nel modello dominante. «Questa è una responsabilità gravissima - continua Manconi - in termini di indirizzo politico di indicazioni terapeutiche e di disponibilità di risorse, il centro destra ha trasformato una esperienza nel modello dominante, e pressoché unico».

Per **Francesco Maisto**, sostituto procuratore generale a Milano, già membro della Consulta nazionale sulle tossicodipenden-

ze: «Quel modello vive su una illusione: risolvere i problemi della tossicodipendenza all'interno di un'area territoriale limitata. La filosofia di Sampa si è amplificata nel corso del tempo sia negli interventi sulla Consulta nazionale sulle tossicodipendenze, sia nelle Conferenze nazionali sulla droga di Napoli e Genova e sia nel supporto dato alla redazione del Ddl Fini».

Achille Saletti, presidente della comunità *Saman*: «Considero San Patrignano un Comune, inteso come ente locale, ad alta densità tossicomane. Non la considero una comunità, perché non c'è un lavoro psicoterapeutico che porta al cambiamento. Non c'è un'indagine su che cosa abbia portato le persone alla tossicodipendenza. Non la si cura, la si contiene. A Sampa è rimasta la pedagogia della punizione che non ha alcun fondamento scientifico. Pensare di rieducare uomini e donne di 40 anni è un po' ridicolo».

Don Antonio Mazzi, fondatore della comunità *Exodus*: «Andrea Muccioli mi ha detto che salva il 70% dei ragazzi. Quindi, modello superato non è. Io ne salvo uno su 3, loro molti di più. Muccioli a San Patrignano ha cercato di fare cittadella: lavoro, fatica, apprendimento e terapia. Io vengo da una scuola diversa e uso metodi diversi. Vincenzo Muccioli non si arrendeva, per lui la vita valeva più della libertà. Faceva qualsiasi cosa pur di salvare un ragazzo: lo rinchiudeva, non dico lo incatenava... Cose che il mio metodo pedagogico non mi permette di fare. E ogni volta che qualcuno fugge e muore io sto malissimo».

MILANO, LA PROTESTA Scuola islamica: lezioni d'arabo sul marciapiede

È la singolare forma di protesta inscenata dai genitori dei bambini della scuola islamica di via Quaranta. Intorno alle 8,30 di ieri mattina una cinquantina di studenti, accompagnati da padri e madri, ha assistito, davanti alla sede della scuola chiusa dal Comune per motivi igienico-sanitari, alla lezione svolta dall'insegnante di arabo. Il presidio è andato avanti per quattro ore, anche se con un numero via via minore di presenti.

La protesta ha fatto registrare molte reazioni da parte del mondo politico e religioso milanese. Il presidente dell'Istituto culturale islamico milanese di viale Jenner, Abdel Hamid Shaari, si è detto «favorevole al fatto che i bambini della scuola araba Fajr frequentino un istituto statale. È giusto che si studi con il programma italiano. Non mi sembra che ci siano problemi. La scuola islamica di via Quaranta è nata quindici anni fa per preparare i bambini al ritorno a casa loro in Egitto. È sempre stato impartito un insegnamento laico, nulla a che vedere con le madrasse, gli istituti religiosi islamici, tantomeno la scuola era un luogo per coltivare il fanatismo. I genitori degli alunni dell'istituto di via Quaranta non vogliono mandare i figli alla scuola statale perché vogliono che si segua il programma egiziano».

Scatenata la destra. Massimiliano Orsatti, della Lega Nord di Milano, ha dichiarato la sua «solidarietà con i genitori egiziani: se i loro figli non possono studiare l'arabo ma solo l'italiano, tanto vale riportarli in Egitto e crescerli nel loro ambiente naturale». Anche Carla De Albertis, consigliere comunale di An, invita le famiglie che hanno messo in atto il presidio a «tornare in Egitto, subito». Bruno Simini, assessore all'Educazione del Comune e primo responsabile della situazione di caos ignorata per anni e poi improvvisamente riscoperta, spiega come «il comune non ha chiuso nessuna scuola perché quell'attività non assolve al dovere ma soprattutto al diritto di andare a scuola».

gi. ca.

Miss Italia dalla A alla Z: ecco il «magarealityshow» di una nazione

Audience da 6 milioni di telespettatori, una incredibile macchina «da incasso»: ma dai sorrisi delle ragazze s'affaccia l'Italia dei paesi e dei giornali locali

di Roberto Brunelli inviato a Salsomaggiore

HA VINTO EDELFA CHIARA, piemontese come la miss uscente, iscritta a Giurisprudenza. Di cognome fa Masciotta. Di soprannome Edy: 21 anni, ama le tagliatelle alle crudità cucinate da lei stessa. Ha battuto nella finalissima la siciliana Anna Munafò e la favorita della vigilia Pamela Camassa. Vediamo, dalla A alla U, l'identikit di questo primo mega-reality di una nazione intera. **A COME AUDIENCE**. Carlo Conti, il «bravo presentatore», presto verrà proclamato santo. La sua idea dell'eliminazione in diretta delle candidate, estenuanti esercitazioni di siluramento, con i primi piani

delle ragazze sull'orlo dell'esaurimento nervoso ha fatto felici i vertici Rai. Gongolava ieri mattina il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce: 30% di share vuol dire 6 milioni e passa di spettatori ipnotizzati dall'effetto-corrida delle lolite alle prese con il tiro all'arco o a preparare le orecchiette in mutande. **B COME BODY-GUARD**. Ce ne sono in quantità industriali qui a Salsomaggiore. Si dispongono in fila mano nella mano con le loro giacche scure e le spalle-armadio, che sembra di essere in un film d'azione americano. Ieri all'ora di pranzo passava Bruce Willis, presidente della giuria della finale, e saranno stati in trenta. Fanno paura, ma in realtà sono quasi tutti simpatici: so-

no livornesi e dicono «deh». **D COME DEL NOCE**. Fabrizio a pochi minuti dall'inizio della trasmissione ama aggirarsi sul palco della competizione *missitaliane* a braccio il capo struttura della sua rete, come un affabile padrone terriero si aggira tra i campi. Intanto le luci roteano e Carlo Conti incalza il pubblico: «Siate caldi, mi raccomando gli applausi». Non c'è problema tanto partono sempre quelli finti, cui si aggiungono delle signorine che incitano il pubblico. È qui che viene creata la realtà. **I COME ITALIA**. Una sera una delle miss ha cantato l'inno di Mameli. Quasi tutte le miss hanno ricordato in diretta le loro ascendenze etniche. Tutti i paesi e i paesini e i giornali locali - qui i protagonisti assoluti - hanno pesato con foga. Ebbe-



Edelfa Chiara Masciotta Calanni/Ap Photo

ne sì, il leghismo è stato battuto a Salsomaggiore. **L COME LOLITE**. Sono le miss che fanno una vita d'inferno. Vivono reclusi, sul palco delle dirette vengono trascinate fuori e dentro lo studio come una mandria, le più riottose prese per mano. Quelle della Rai le dirigono da dietro le telecamere come fossero dei vigili. **Q COME QUADRI**. Qua e là per Salsomaggiore ci sono piccole gallerie con i ritratti delle varie miss. Quello più spettacolare è di tipo neoclassico, con miss Italia 1998 Gloria Bellicchi seduta su un trono alla maniera della regina Vittoria. **S COME SCOMMESSE**. Il totoscemesse invece ha visto in pole position Pamela Camassa, eliminata al primo turno. Qualcuno ha polemicizzato, sottolineando che le miss

non sono mica dei cavalli. **T COME TELECAMERE**. Ce ne è una, pericolosissima, che viene mossa da un gigantesco braccio meccanico e che si agita sopra le teste degli spettatori presenti in studio. Infatti, c'è un tipo con il microfono che con estrema severità ordina al pubblico di non muoversi: altrimenti sarà il Pronto Soccorso. Le telecamere sono per le miss il vero totem: ci guardano dentro sperando in un segno celeste. **U COME URNE**. Sono quelle virtuali del televoto. Qualcuno però le ha prese molto seriamente: si dice che i parenti e i supporter di una certa miss si siano presentati in comune per esprimere il proprio voto. Forse pensavano di essere alle primarie dell'Unione. L'Italia è servita.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Edizionale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.795227	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I ferrovieri Ds di Roma si uniscono al dolore del proprio segretario per la grave perdita del caro fratello e nostro compagno

ROBERTO POVEGLIANO

La famiglia ringrazia vivamente tutti coloro che hanno con affetto partecipato al dolore per la perdita di

OTTAVIO CECCHI

Ringrazia particolarmente l'on. Luciano Violante, presidente del Gruppo Ds della Camera dei Deputati, le associazioni culturali, Leoncarlo e Wladimir Settimelli.